

LA STAMPA

Continua il conto alla rovescia verso il nuovo

2
meno
20
Tre gennaio 1954. Fulvia Colombo comunica l'inizio delle trasmissioni. Il fenomeno satirico è Vianello che a «Un due tre» imita le inchieste di Soldati

Millennio, venti giorni all'arrivo del Duemila

Il maestro Manzoni con «Non è mai troppo tardi» insegna a scrivere. Pasolini nel '70 tuona contro il video che piatta i dialetti e le classi sociali in un'unica massa informe

Quella che ha fatto l'Italia

Massimo Gramellini

CAVOUR e Garibaldi hanno fatto l'Italia, ma gli italiani li ha fatti la tv. La tv, a sua volta, è stata fatta da due democristiani: Bernabei e Berlusconi, la premiata ditta Ber 5 Ber. Accoppiati dal carattere (genere Ceausescu buono), dalla conoscenza della storiografia italiana e da una situazione del pubblico che spiega tante cose: «I telespettatori sono 20 milioni di teste di cavallo (Bernabei), «Chi ci guarda ha fatto la terza media e non era neanche fra i primi della classe (Berlusconi). Le differenze fra due? Una sola, ma fondamentale. Bernabei voleva fare gli italiani un po' diversi: morigerati, obbedienti, meno generosi ma senza esagerare. Berlusconi invece ci ha fatti proprio come siamo: anarchici ma conformisti, consumisti ma di lacrina facile, timorati di Dio ma con la lava alla bocca per le Veline. Se la nostra tv è l'autobiografia di una nazione, non si può ripercorrere la storia con lo sguardo freddo dell'intellettuale, tanto più che chi scrive si riconosce in pieno nella tipologia di pubblico descritta da Ber 5 Ber. Per questo, e per rispettare il linguaggio frammentario e giocoso della tv, ho deciso di spezzettare il racconto e di accompagnarlo con un test: rispondendo alle domande, ognuno di voi potrà diventare a scrivere il genere di telespettatore (e di italiano)».

LA NASCITA



SI INAUGURA CON MIKE
La televisione italiana nasce il 3 gennaio del 1954. Innanzi tutto viene dato dalla bionda Fulvia Colombo, la prima «signorina buonasera». Nel palinsesto attuale, musica, film e notizie. Con la prima puntata di «Arrivi e Partenze», programma di interviste in onda alle 14.30, muove i primi passi in Mike Bongiorno, telegiornali sono 88.118, gli studi televisivi 8 (5 a Milano, 2 a Roma, 1 a Torino). Il canone annuo costa 12.500 lire. E per un televisore si spendono 250 mila lire.

ISUCCESSI



ALL'INIZIO FU CAROSELLO
«Carosello» fu uno dei programmi che hanno accompagnato i giorni della tv italiana. E' il 2 febbraio 1957 quando, dopo il telegiornale della sera, appare con l'indimenticabile sigla, Tutta Italia, bambini in prima fila. Lo aspettarono per decenni. Record di ascolti anche per «Il Mattatore» con Vittorio Gassman: un inventore di gag, subizioni e pezzi di bravura. Ma il re di quegli anni è il musicheire, il gioco a premi annunciato con il «mentepopolomemoro» da Mario Riva. La regia era di Faldi, autori erano i due padri del musical italiano: Garinei e Giovannini. Come è ora? ANTONELLA TORRA



Mike Bongiorno durante una puntata di «Lascia o raddoppia?».

Anni Cinquanta

Al di là dei troppi meriti che le attribuisce il filtro partigiano della nostalgia, la tv degli esordienti è già greca e diatoni dei decenni successivi. Per dire: il primo fenomeno satirico è Raimondo Vianello che a «Un due tre» imita le inchieste televisive di Mario Soldati. Ma più o meno di quel che fa oggi Teo Teo: la tv che prende in giro chi si prende sul serio in tv. Nascono come radio illustrate, la tele si abitua subito a privilegiare le parole sulle immagini. Un video che raggiunge il suo apice nei telegiornali e sopravvive tuttora, soltanto Santoro. Fede (ebbene al concetto di formalismo televisivo. Il resto è chiacchiera da assemblea studentesca (Lerner) o da terrazza romana (Vespai). Il quiz di Mario Riva e Mike Bongiorno copiano modelli stranieri, ma con una fondamentale variante italiana: il gioco, che all'estero è tutto, da noi è solo un pretesto per conoscersi i partecipanti: la famosa «gente comune». Che narcisisti, c'è una sola cosa che ci piace di più che guardare la tv: andarci. In questi cinquant'anni, un italiano su tre ha preso parte (o cercato di farlo) a un quiz televisivo: «Noi siamo un popolo di concorrenti», cantava Arbore.

1. Il programma di cui vorreste avere la videocassetta (fuori concorso) «Il Muschierone e «Lascia o raddoppia»; a) Il primo episodio di Rin Tin Tin; b) Il primo ballato sexy con Alba Arnova in calzamaglia rosa e i democristiani furetti; c) La prima puntata del «Mattatore» di Gassman.
2. La frase che a rileggerla oggi vi emoziona ancora: a) «Pace e bene a tutta (Padre Mariano); b) «Dandoli, portalo via» (Angelo Lombardi, l'amico degli animali); c) «Pusse che fusse la vorta l'bona» (Rino Manfredi a Canzonissima 59).
3. La cultura in tv per voi è: a) «Viaggio nella valle del Po» di Mario Soldati; b) Le domande di Mike Bongiorno; c) «Piccole donne» di Anton Giulio Majano, la madre di tutte le fiction.

Anni Sessanta

Il dittatore Bernabei cerca di educare il popolo: a votare è certo, ma non solo le qui sta la sua grandezza. Manma Rai educa a tre livelli. Elementare:

il maestro Manzoni con lavagna e gessetto di «Non è mai troppo tardi». Medio: i romanzi sceneggiati e i cicli di film popolari. Liceo-palcosco: il Circolo Pictwick di Gregoratti e «L'Approdo» di Edmonda Aldini. Ne «La Cittadella» Alberto Lupu inaugura il mestiere del telegiornale e il prolifera filone dei medici televisivi. Altre invenzioni destinate a durare: il linguaggio breve di Carosello con i fantastici slogan di Marcello Marchesi («Il signore si che se ne intendono») e la tv dei ragazzi: Febo Conti, Mago Zurlì e Giovanna la nomina sprint epù forte di un bicchiere di gin tonic su una generazione che è poi quella che oggi ci governa. Tortora e Zavoli inventano i due modelli di giornalismo sportivo: quello ironico della prima Domestica e quello serio del telegiornale del Processo alla Tappa, che più che a Biscardi aprì la strada a Marzullo, «Porta a casa un animo sereno o risentito?», il tormentone che Zavoli ammannisce ai suoi ciclisti, è il fratello maggiore del pestilenziale «La vita è un sogno o i sogni aiutano a vivere meglio?».

4. La censura che vi infastidisce di più: a) Lo sketch di Dario Fo sugli operai proibito a sbaraglio il campo. Per la serie: i piemontesi inventano le cose, poi non hanno il coraggio di lanciarle in grande e i lombardi passano all'incasso. Pasolini annusa già gli Anni 80 (che non vedrà) e tuona contro una tv

1000/2000 UNA GENERAZIONE AL GIORNO

GIOVANI RIVOLUZIONARI
Correva l'anno 1978 quando lo spirito della Rivoluzione si impadronì della plebe fiorentina. Unilati e stanchi per il troppo e malpagato lavoro, gli operai (detti Ciompi) che prestavano servizio presso i cantieri di lana di Firenze decisero di rivoltarsi ai padroni, rivendicando il diritto, per il «popolo minuto», di essere rappresentati nel governo della città. «Né vi sbrogitorca - urlava alle folle il capo della rivolta, secondo quanto narra Machiavelli nelle «Storie Fiorentine» - quella antichità di sangue che ci rimproverano, perché tutti gli uomini, avendo avuto uno medesimo principio, sono ugualmente antichi e dalla natura sono stati fatti a uno modo. Spogliateci tutti ignudi: voi ci vedete e simili, rivestite noi delle vesti loro ed ognuno delle nostre: noi senza dubbii, nobili, ed ognuno ignobil; parranno: perché solo la povertà e le ricchezze ci disuguagliano. E della coscienza noi non dobbiamo tenere conto; perché dove è, come è in noi, la paura della fame e delle carceri: non può né debbe quella delle inferno capere. La opportunità che dalla occasione ci è data, vola, e invano, quando ella è fugata si cerca poi di ripigliarla». Il tumulto dei Ciompi dette vita ad un governo democratico che durò fino al 1382. Subito dopo, lo spirito rivoluzionario si affievolì, ma per i giovani di quella generazione, furono anni di grande uguaglianza e profonda libertà. Come si sarebbe detto molto tempo dopo, col grido di «liberté, égalité, fraternité».



A cura di FRANCESCA SFORZA

che sta piangendo i dialetti e le classi sociali in una massa uniforme e conformista. Moravia gli dà ragione, ma se ne dimentica appena la Rai gli offre di raccontare la sua Africa: per motivi ignoti, i leoni lo risparmiarono. Lui purtroppo non risparmiò noi. Ma ecco che dal buco della crisi sgorga la rimproverazione: «Portabelloni» imita Raitre con dieci anni di anticipo, «Bontà» di Tognazzi, «L'Altra domenica» quello per gli snob. «Non stop» Janice Troisi, Verdone o il neo-varietà poi perfezionato da Ricci. È un Fannella imbagliato e in silenzio davanti al video per 20 minuti (un record, soprattutto per lui inventa la politica-spettacolo).

6. Se pensate a un contestatore vi viene in mente: a) Rita Pavone che canta «Viva la pappa col pomodoro»; b) Romolo Mangione che attacca Togliatti a Tribuna Politica; c) Alberto Ronchey che rifiuta un incarico Rai in quota La Malfa cantando la parola «dittazione».

Anni Settanta

Latita il petrolio e pure le Br: c'è poco da stare allegri e così sfioriscono festival, canzonissime e cantagiri. L'Olimpo cattolico trova però la dea da affiancare a Mike Bongiorno: è Raffaella Carrà, incarnazione dei sogni dell'italiano medio. I due non lasciano eredi: solo un perfetto imitatore: Berlusconi. Sta a Mike come Lenin a Marx e se avesse la tette, oltre che l'annunciatrice (come disse Biagi) farebbe anche il Tuca Tuca. A proposito di Silvietto: le prime tv private nascono nel 1973 a Veroli e Alessandria, ma l'anno dopo arriva Lui e con Telemilano sbaraglia il campo. Per la serie: i piemontesi inventano le cose, poi non hanno il coraggio di lanciarle in grande e i lombardi passano all'incasso. Pasolini annusa già gli Anni 80 (che non vedrà) e tuona contro una tv

così tanto sulla morte. Muore Claudio Villa durante Sanremo e nell'annunciatore alle folle Pippo Baudo batte ogni record d'ascolti. Muore Montugno mentre registra uno spettacolo e il giovane Nick Novecento dopo che lo ha già registrato, così la tv può farlo rivivere (o rimorire) in differita per tre sere di seguito. Muore Tortora per lo strazio di una storia incredibile. Muore il mobilite Alazzone e Guido Angeli, padre di tutte le telegiornali, gli dedica la sua straordinaria delle tele-orazioni funebri: provare per credere. Muore in fondo a un pozzo il bimbo di Vermicino, muore in diretta e un po' alla volta per trenta ore, cambiando per sempre la storia della tv. Berlusconi si rivela un genio della mediocrità (sempre genio è), ma cresce anche sugli errori altrui: la Rai gli regala Dallas e la Mondadori Rete, andando in fallimento con l'insipido «Venti di guerra» mentre Silvietto, che conosce bene le sue casalinghe, compra a «Cocchi di Borov». La tv invade definitivamente le nostre giornate: messo al sicuro il dopo-cena, conquista colazione, pranzo, aperitivo e con Costanzo e Arbore pure la camomilla. Aumenta la volgarità cialtrona e ne è un sintomo l'uso privato del video da parte dei dotti. Bonaccorti annuncia di essere incinta e Baudo di essere scioccato della Rai, mentre tocca all'icona Carrà, fra una

7. Oscar maschie e femminili del decennio: a) Bruno Cirillo (Diario di un maestro) e Isabella Rossellini (L'altra domenica); b) Kabir Bedi (Sandokan) e Raffaella Carrà (Canzonissima); c) Ugo Fagiani (Il segno del comando) e Lea Massari (Anna Karantina).

8. Tormentone preferito: a) «Hey!» oppure «Wow!» (Arbore); b) «Fiatò alle trombe Turcheriti» (Mike Bongiorno, Rischiatutto); c) «Mi si intrecciano i piedi» (Paolo Villaggio, Giandomenico Fracchia).

Anni Ottanta

Torname i sorrisi e le canzoni,

telefonata e l'altra, difendere la penultima istituzione nazionale: la mamma. L'ultima sono i carabinieri, ma di loro si occuperà in seguito il commissario Rocca.

9. Horror preferito: a) Le risse fra coniugi di «C'eravamo tanti amanti», b) «Ok il prezzo è giusto», c) Il tg in cui al conduttore Gino Pallotta casò in diretta la dentiera.

10. Soap opera irrinunciabile: a) Sandra Milo che grida: «Girovò» e scappa dallo studio barba sudamericana che odi Reagan; b) Gianni Minà che si muove davanti a qualunque barba sudamericana che odi Reagan; c) Guido Angeli che commemora Alazzone parlando per un ora a una sedia vuota.

Anni Novanta

Canale 5 si fa Forza (Italia) mentre ex pci e cattolici di sinistra invadono la Rai che hanno condizionato per decenni ma che solo ora, grazie anche alle inchieste a senso unico di Tangentopoli, possono finalmente dominare. Il bipolarismo all'italiana comincia in tv e almeno all'inizio è chiaro, di qui i processi in piazza di Santoro, la satira dura di Avanzi, le gambe democratiche della Paretti con Piero Angela e Pippo Baudo a garantire la continuità; di là le telegiornali politiche di Fanari, le risate da caserma del Bagaglio e le gambe smodate ma moderate della Marini, con Ricci e Costanzo all'opposizione ma dentro il sistema. Poi non si è capito più niente, neanche in tv. La Rai ha stonato a destra riempendosi di Vespa e istituzionalizzando i Lerner e i Santoro. Lo spirito dell'Ulivo, sospeso fra infatuazione per internet e nostalgia per il calcio-ballila, si incarna in Fabio Fazio il mio Bongiorno di Veltroni. Mediaset ha aperto a sinistra, mettendo in panchina i fuoriclasse Spadolini e Ferrara e ampliando con jete e giaglappo lo spazio della satira, che prima era confinato a Ricci e cioè freddura di Memana. Confusi e infelici, gli italiani si comportano con la televisione come con la politica: la subiscono, ma non l'amano più. Per questo conta sempre di meno accordi. Gli amici a non esserene accorti.

11. Adulazione più tenera: a) «Onorevole Veltroni, come riesce a far coesistere l'esercizio quotidiano del potere con la sua natura intima di intellettuale» (Monica Guerritore); b) «Se i cuori rossoneri possono battere e perché sanno che è sempre vicina a noi questa persona, lui, il nostro presidente Silvio Berlusconi» (Claudio Lippi); c) «Caro presidente Cecchi Gori, faremo vedere i gol di Batistuta, le spiace? Vuole un'oliva?» (Luciano Rispoli).

12. Programma satirico di riferimento: a) Le maratone di solidarietà; b) «Ciao Parvina di Bonolis»; c) La partenza di un gran premio di Formula Uno.

Anni Duemila

La tv del futuro si spazzerà in mille canali per soddisfare ogni specifico interesse. Verrà meno la funzione coagulante del video: quel suo essere l'unico argomento di conversazione in grado di coinvolgere uomini e donne, giovani e vecchi, intellettuali e popolo. Nemmeno il calcio era arrivato a tanto. Ora si entra nell'era delle nicchie. Sempre più offerta, più ansia, più nausea. Due modi per uscire: uno, utopistico, è di usare i mass media solo quando ci sono e non viceversa. L'altro lo trovate in fondo ai tre profili dei test: che telespettatore sei? Prevalenza di a) **VELTRONIZZATO**. Voti Ulivo o forse non voti più. L'America ti affascina e ti spaventa. Come la tv. L'Italia ti piaceva di più ieri, però i diceri che non ti piaceva. Come la tv. Consideri Internet più democratico del telefono. Consiglio: spegni tutto ed esci di casa. Prevalenza di b) **BERLUSCONICO**. Pensi che anche la felicità abbia un prezzo, sei tu che non hai abbastanza soldi per comprarla. Lavori troppo e godi poco, in fretta e soprattutto male. Sogni un mondo governabile col telecomando. Consiglio: spegni tutto ed esci di casa. Prevalenza di c) **CONFUSO**. Non sai più chi sei, con chi stai, da dove vieni e dove vai. Le informazioni ti bombardano, ma tu sei stato di essere sempre acceso: vorresti riciccarti per un po'. Ti guardi intorno: satelliti, computer e telefonici. Consiglio: spegni tutto ed esci di casa.